

*Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo
e dell'Età Contemporanea «Vera Lombardi»*

Resistoria

Publicazione annuale
2022



la Valle del Tempo

Resistoria

Anno 2022

Comitato scientifico

Giuseppe Aragno, Gaetano Barbarulo, Giulia Buffardi, Laura Capobianco, Gianni Cerchia, Rosanna Conte, Felicio Corvese, Luciana Cucari, Guido D'Agostino, Andrea D'Angelo, Aurelia Del Vecchio, Silvio de Majo, Paolo De Marco, Ciro Raia, Mario Rovinello, Francesco Soverina, Augusto Vitale.

Direttore responsabile

Guido D'Agostino

Coordinamento editoriale

Silvio de Majo (redattore capo), Giulia Buffardi, Mario Rovinello

Registrato presso il Tribunale di Napoli al n. 2820 del 10 gennaio 1979.
Responsabile: Guido D'Agostino.

Copyright by Edizioni «la Valle del Tempo». Napoli.
Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma n. 6, d.P.R. 627 del 6.10.1978.

Isbn 979-12-80730-52-7

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati.

Indice

Guido D'Agostino	Introduzione	7
Saggi e interventi		
Guido D'Agostino Enzo Mauriello	Le Quattro Giornate (79° anniversario) e il Voto e il "Vuoto" del 25 settembre	11
Francesco Soverina	A cent'anni dalla Marcia su Roma. La sanguinosa ascesa del fascismo	23
María Luján Leiva	Cento anni dall'avvento del fascismo. La diaspora antifascista	43
Francesco Soverina	Con la Spagna nel cuore. Un dramma europeo	53
Pasquale Borghese	Musica e politica nei canti della Resistenza italiana	59
Luciana Cucari	Luigi Castriota Scanderbeg. La forza della memoria	77
Rosanna Conte	Il Centro Studi e Documentazione Isole Ponziane-Associazione di Promozione Sociale: un percorso intessuto di relazioni sinergiche	103
Il patrimonio dell'Istituto: archivi, biblioteca e museo multimediale		
Paolo De Marco	L'archivio fotografico "Pasquale Schiano"	111
Recensioni		
Silvio de Majo	Le nostre prigioni. Storie di dissi-	

	denti nelle carceri fasciste di Giovanni Taurasi	117
Giulia Buffardi	Le fragili alleanze. Militanti politici e classi popolari a Napoli (1962 - 1986) di Luca Rossomando	123
Francesco Soverina	Paisà, sciuscià e signorine. Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile di Mario Avagliano e Marco Palmieri	129
Rosanna Conte	Lina. Partigiana e letterata, amica del giovane Calvino. Lettere, poesie e scritti inediti di Lina Meiffret di Daniela Cassini – Sarah Clarke	133
Rosanna Conte	Schiaffo al Duce. L'audace impresa delle Fiamme Verdi nel cuore della Re pubblica Sociale Italiana di Silverio Corvisieri	137
Vita dell'istituto		
Giulia Buffardi	L'attività nel 2021	143

Introduzione

GUIDO D'AGOSTINO

Il numero annuale di "Resistoria", la nostra rivista 'ufficiale', contiene una buona quantità di saggi di qualità, legati ai temi-cardine dell'attività dell'Istituto Campano e della sua stessa ragione d'essere.

In apertura, l'intervento di Guido D'Agostino ed Enzo Mauriello, con l'analisi del voto politico del 25 settembre, in cui si enfatizza il pessimo risultato che ne è scaturito.

Di seguito, la precisa e profonda trattazione di Francesco Soverina nel complesso evento-problema della «sanguinosa ascesa del fascismo», aperta dalla nefasta "marcia" su Roma. E ancora del fascismo, e della diaspora antifascista, in tanti Paesi dei vari Continenti, segnatamente verso il Sud America ed in particolare l'Argentina si occupa Maria Luján Leiva, che tratta con competenza il non semplice argomento. Ancora Soverina tratta poi della Guerra civile spagnola, che a ragione viene definita, per i lutti che provocò e per la partecipazione internazionale, su entrambi i fronti, un dramma europeo.

Due contributi, provenienti da collaboratori tra i più autorevoli dell'Istituto, Pasquale Borghese e Luciana Cucari, sono incentrati sui canti della Resistenza italiana, nel cuore del rapporto tra "musica e politica", il primo; mentre il secondo è dedicato alla figura di Luigi Castriota Scanderberg, la cui drammatica vicenda è riportata con intensa partecipazione.

Il fascicolo contiene ancora uno scritto, di preziosa cura e informazione, in cui Rosanna Conte informa su esistenza e attività del Centro Studi e Documentazione Isole Ponziane (da lei stessa avviato); mentre Paolo De Marco, vicepresidente dell'Istituto, delinea consistenza e valore dell'archivio fotografico intitolato a Pasquale Schiano.

Particolarmente folta è la sezione di recensioni: Silvio de Majo si occupa del bel volume di Giovanni Taurasi sulle condizioni degli antifascisti nelle carceri italiane, un volume che si inserisce nella meritevole attività dell'ANPPPIA; Giulia Buffardi recensisce l'importante libro di Luca Rossomando su «militanti politici e classi popolari a Na-

poli (1962-1986)»; Francesco Soverina si occupa di un libro dal titolo assai emblematico: *Paisà, sciuscià e signorine*, scritto da Mario Avagliano e Marco Palmieri. Due infine sono le recensioni di Rosanna Conte: sulle poesie e gli inediti di Lina Meiffret, a cura di Daniela Cassini e Sarah Clarke; sulla vicenda ricostruita da Silverio Corvisieri relativa ad un'audace impresa compiuta dai partigiani cattolici nel cuore della RSI.

Il fascicolo si chiude con il resoconto sull'attività dell'Istituto nel tutt'altro che facile anno 2021. Ne è autrice Giulia Buffardi, direttrice della nostra istituzione, svolgendo un compito delicato e non facile in maniera esemplare.

Mi sembra il caso di concludere queste note di presentazione richiamando l'impegno straordinario di tutti i collaboratori, con particolare accento per quanto riguarda Silvio de Majo, coordinatore editoriale e 'anima' di "Resistoria". Il sottoscritto ritiene una impagabile fortuna essere circondato da tanti e così valorosi operatori, ai quali rivolge il più affettuoso ringraziamento.

SAGGI E INTERVENTI

Le Quattro Giornate (79° Anniversario) e il Voto e il “Vuoto” del 25 settembre

GUIDO D'AGOSTINO e ENZO MAURIELLO

I.

Questa volta (a fine settembre scorso) l'anniversario delle epiche Quattro Giornate della cacciata dei tedeschi prima ancora che arrivassero in città i “liberators”, le truppe anglo americane, si è intrecciato con l'appuntamento elettorale (elezioni politiche, del 25 settembre).

Come è stato subito rilevato e messo in evidenza, si è trattato così del primo anniversario celebrato coi postfascisti usciti vittoriosi dalle urne. Al riguardo, devo subito precisare che sono tra quelli che addebitano lo sciagurato esito in questione agli errori del PD; alla vergognosa e inaudita tipologia in cui rientra la legge elettorale con cui si è votato e grazie alla quale il 43,79 per cento dei suffragi conseguiti dalla coalizione di centro-destra (o destra-centro) ha fruttato il 60 per cento dei seggi (rimpiccioliti di numero complessivo, comunque, grazie alla discutibile legge voluta dai 5Stelle quando erano al governo); e infine, alla fuga a precipizio dalle urne di milioni di italiani, tra astenuti, bianchi, nulli e votanti attraverso il non-voto o restati a casa.

Sembrerà un paradosso, ma proprio il risultato di cui sopra – e che ha portato alla ribalta famigliari, eredi, epigoni e discendenti della turpe miscela nazi-fascista contro cui Napoli ha lottato vittoriosamente – ha rafforzato il valore di quelle 96 ore straordinarie di 79 anni fa quando si è deciso di ribellarsi ad un presente non più sopportabile. Ciò perché allora è stato messo in campo il coraggio di osare, di trovare la forza per scendere in campo e sovvertire il corso delle cose in atto. Su scala sia pure ristretta si è fatta come una prova generale che cambiare il mondo si può e si deve; che non è un azzardo darsi da fare per aprire una finestra su un altro orizzonte, tale da poter segnare la ‘svolta’, il cambio della sorte che altrimenti si sarebbe dovuta continuare a subire.

Bè, è inutile nascondersi che le prime reazioni al voto del 25 settembre scorso sono state quelle legate alla percezione di un vuoto a dir poco

inquietante che veniva aprendosi intorno e sotto di noi, in pratica di essere usciti dal voto come spinti in un vuoto, di idee, di prospettive, in qualcosa che peggiore non sarebbe potuta essere ed apparire. Ed è appunto qui il punto: cosa ci hanno insegnato e trasmesso le Quattro Giornate? Quale la loro attualità stringente, cogente, insieme indicativa e costrittiva, ma più ancora costruttiva? A distanza di quasi un ottantennio, cosa proviene e ci è rimasto da quella esaltante esperienza?

A ben vedere, a voto e vuoto ormai avvenuti, ci dicono non una, bensì due cose di massimo peso e di ineludibile importanza. Intanto, ci avvertono che dobbiamo ricordarci di “osare sempre”, impegnarci oltre il possibile per riprendere il nostro destino nelle nostre mani, e però una volta fatto ciò e riusciti anche con successo nell’impresa, ci ammoniscono a vigilare per sorvegliare, curare, mantenere e incrementare il cammino intrapreso e il ‘nuovo’ che abbiamo prodotto. Con la maggiore attenzione e determinazione di cui saremo capaci, procedere lungo il percorso diverso che ci siamo spianati.

Quest’ultima attitudine, potrebbe rivelarsi persino più difficile e problematica del gesto eroico che ci ha permesso di lanciarci verso il futuro. Non a caso, tra gli studiosi più recenti delle Quattro Giornate di allora si è osservato, con rammarico, che appena dopo le 96 ore di lotta portatrici di vittoria, la comunità napoletana avrebbe ripreso il suo volto e il suo ‘abito’ tradizionale, di una società frastagliata e divisa, composta di ‘cilindri’ verticali, assai più che di strati orizzontali, per cui si sarebbe ricomposta non nell’armonia concorde e operativa del prima e del durante, quanto piuttosto nella “caotica armonia” di entità parziali e distinte fra loro, socialmente e politicamente dissociate o, meglio, operanti ciascuna secondo i propri riti, stili e miti. Una comunità pronta, insomma, nel suo disorganico insieme a prendersi ciò che veniva, o viene, imposto o concesso.

Di certo, un pensiero triste, sgradevole e pericoloso, lo sappiamo, ma riteniamo pure che la “radicalità giacobina” di cui più volte Napoli ha dato prova in momenti cruciali della sua storia, non muore, e tutt’al più si addormenta, si rintana in sé. Ma è pronta a riattivarsi, e a re-agire; non è succube di una condanna eterna e irreversibile; la comunità cittadina in effetti ha nell’istinto di libertà il suo autentico spirito vitale, con il quale contrastare continuamente l’insidiosa mancanza di uno spirito di coesione, di osmosi, di anti-individualismo e con cui potere e dovere improntare i propri comportamenti. Una pianta, del resto, cresce bene, e con foglie belle e lucenti, solo se ha radici buone, solide e resistenti. Uno studioso di qualche anno fa a lungo ha lavorato sul filo rosso che scorre e unisce la Napoli della Re-

pubblica del 1799 a quella delle Quattro Giornate, dell'Antifascismo e della Resistenza, passando attraverso i moti costituzionali del 1820-21 e del 1848, e la stessa difficile parabola dell'unificazione nazionale. E non saltando, nel Novecento, gli appuntamenti drammatici, dopo gli affanni di fine Ottocento, i drammatici appuntamenti del primo dopoguerra e del biennio rosso, nonché l'impatto con il fascismo.

Insomma, contro il vuoto del dopo-voto, rialziamo la testa, ragioniamo, organizziamoci e torniamo a riempire la democrazia di rappresentanza vera, e di lotta al decisionismo, al populismo, al sovranismo. Esserci per contare, contare per esserci!!

II.

Il voto a Napoli (e di Napoli) ha da sempre, e con più rari intervalli, una sua contorta linearità, o lineare contorsione, se si preferisce.

La caratteristica saliente l'abbiamo segnalata definendola una sorta di "insularità" caratterizzata dall'enfatizzazione selettiva di alcuni fenomeni, in pratica una propria fisionomia elettorale in contrasto, più o meno vistoso, nei confronti di quella degli ambiti provinciale, regionale, meridionale e nazionale. Si può aggiungere – per non farsi mancare niente – che anche all'interno della cinta urbana, tra i vari quartieri cittadini esistono fenomeni di divaricazione, contrasto, divergenza. Inoltre, esiste l'accentuata disparità tra voto politico e voto amministrativo, nonché la marea di astensioni che soprattutto negli ultimi tempi sembra sommergerla, come non del tutto accade nel contesto nazionale nel suo insieme e nei principali comparti territoriali costitutivi. Così, osservando i dati, rileviamo come i due principali soggetti in campo, la coalizione di centro-destra e quella di centro-sinistra, conquistano rispettivamente, su scala nazionale, il 43,7 per cento la prima e il 26 la seconda; il partito capofila del centro-destra, Fratelli d'Italia, con il 26% e il PD nel centro-sinistra il 19. A Napoli, posizioni rovesciate tra i due contendenti, guadagnando il centro-sinistra il 23,7 per cento ed il centro-destra il 21,1; allo stesso modo, quasi il 16 per cento al PD ed il 12,3 ai Fratelli di Italia. Non basta ancora, dal momento che il terzo 'incomodo' – vale a dire il Movimento Cinque Stelle – si attesta in Italia al 15 e mezzo per cento, laddove a Napoli sbaraglia il campo con il 43,2 per cento. Quanto all'astensione, sfiora il 50 per cento nella nostra città, mentre in Italia è sotto il 40!

A questo punto, può interessare osservare che, ad esempio, proprio i 5Stelle appena menzionati si siano attestati nel precedente voto politico del 2018 in Italia al 32,6 per cento e a Napoli al 52,4; di lì, alle Europee

del 2019 rispettivamente al 17,1 e al 39,8: scendendo poi di circa 25 punti nelle regionali del 2020 e di quasi 30 alle comunali del 2021. Il Partito Democratico, seguendo lo stesso schema cronologico, lo si ritrova nel 2018 al 18,7 per cento in Italia e al 14,7 a Napoli, quanto al campo 'politico', e nelle successive Europee rispettivamente al 22,7 e al 23,3; nelle regionali, 16,5 e alle comunali il 12,2. Per quanto riguarda gli altri partiti, galoppata all'indietro per Forza Italia e peggio ancora per la Lega che arranca a Napoli al 2 per cento e un soffio sotto il 9 a livello Italia, praticamente un precipizio rispetto ai precedenti risultati. Cammino inverso per Fratelli di Italia, confinata solitamente nei bassifondi delle classifiche numeriche e volata invece il 25 settembre scorso ai livelli di cui si è detto.

Per analisti e commentatori più sofisticati, dall'esame dei 'flussi', emerge pure il travaso di consensi, usciti dalla Lega e risucchiati da Fratelli di Italia, e non solo visto che studiando e soppesando i risultati delle due coalizioni si constata la sostanziale parità quantitativa (tra i 12 e 13 milioni di voti per entrambe le due contendenti). E questo rimanda alla vergognosa macchina distributiva dei seggi incorporata nella non meno ignominiosa legge elettorale senza dire che occorrerebbe appurare in maniera attendibile la provenienza sociale dell'oceano astensionista a cui tocca comunque la palma di primo partito tra quelli apparsi sulla scena. Personalmente convinti, a parte tutto, che il partito della Meloni non sia costituito interamente da "mostri", bensì che sia mostruoso vederli agitare i bussolotti del "toto-ministri" e ritrovarseli prima o poi alla guida del Paese che ha posto l'Antifascismo tra i pilastri della propria Costituzione repubblicana e a garanzia della tenuta a distanza di qualsiasi cosa che abbia o abbia avuto a che fare col fascismo (come splendidamente ricordato e riaffermato nella orazione civile di Liliana Segre chiamata a presiedere il Senato nella seduta di apertura della nuova assemblea).

Di qui anche il triste gioco di parole tra voto e vuoto, ma anche quanto si è già detto circa il diritto-dovere di giocarci la partita avendo nella mente e nel cuore le Quattro Giornate e ciò che hanno rappresentato. Per chiudere, infine, un richiamo ancora ai dati per fare noto che i 5Stelle 'sbancano' letteralmente a Napoli nel quartiere di Scampia, sfiorando il 65 per cento, a Miano (63,5), quindi a Barra e San Giovanni. Il PD dà il meglio di sé al Vomero-Arenella e a Chiaia; Fratelli d'Italia a Posillipo.

Che altro si può aggiungere?

A seguire, quattro tabelle con il quadro dei risultati elettorali, raccolto e messo a punto da Enzo Mauriello, responsabile dell'Osservatorio Elettorale dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza.